CONTRIBUTO PER UNA STORIA DEI *CALIGHÈRI* DI DIGNANO IN ISTRIA

PAOLA DELTON
Centro di ricerche storiche
Dignano

CDU 338.45Calzolai(091)(497.5Dignano)"653/654"
Saggio scientifico originale
Agosto 2013

Riassunto: L'autrice considera a tutto tondo l'artigianato calzaturiero della cittadina di Dignano in Istria, partendo da alcuni documenti materiali di epoca medioevale e proseguendo fino al secondo dopoguerra, epoca in cui l'antica arte dei *calighèri* sembra esaurirsi. Corredano lo scritto alcuni elenchi nominativi di calzolai e ciabattini, testimonianza dell'elevato numero di uomini che si dedicavano a questo mestiere e dell'importanza degli stessi nel tessuto sociale.

Abstract: The author deals with the topic of footwear craftsmanship in the small town of Dignano-Vodnjan in Istria, starting from some medieval material documents and going on up to the end of the Second World War, when the ancient art of the cobblers seems to run out. The work includes also some lists of names of cobblers and shoemakers, testifying the large number of persons who practiced this craft and their importance in social life.

Parole chiave: Dignano, arti e mestieri, calzolai, insegna d'arte.

Key words: Dignano-Vodnjan, arts and crafts, cobblers, arts signboard.

La tradizione

Oggi a Dignano dell'antica tradizione calzaturiera locale è rimasta soltanto la voce popolare che narra di un numero elevato di *calighèri* presenti in ogni contrada cittadina, soprattutto nelle calli dell'antico nucleo storico, cioè quelle disposte attorno alla piazza centrale, nonché lungo la via Merceria, arteria per definizione destinata alla produzione e al commercio delle varie merci.

Con il termine *calighèri* a Dignano si indicavano sia i calzolai che i ciabattini, cioè rispettivamente coloro che creavano le scarpe, ma generalmente non le riparavano, e coloro che invece erano dediti soltanto ad aggiustare le calzature, soprattutto tacchi e suole, essendo anche impegnati in altre attività come quella del contadino, del tessitore o del barbiere.

La distinzione tra calzolai e ciabattini era invece in uso a Venezia, città alla quale Dignano deve molto, considerato il suo passato di terra veneziana, ed è probabile che questa distinzione fosse praticata anche a Dignano. Le arti e i mestieri a Venezia erano organizzati in scuole[1] o corporazioni di mestiere: quella dei *calleghèri* e *zavattèri* riuniva coloro che lavoravano il cuoio e la pelle per produrre calzature. Per ciò che concerne Dignano non si ha certezza dell'esistenza di una corporazione dei calzolai[2], ma è plausibile ipotizzare che essi fossero organizzati in una delle confraternite dignanesi, vista anche l'importanza che essi avevano nel tessuto sociale, così come traspare dai documenti d'archivio considerati e dalla letteratura popolare.

L'arte

A conferma dell'esistenza di una corporazione dei calzolai vera e propria o di una confraternita comprendente anche i calzolai, si propone lo studio di uno stemma di attribuzione finora sconosciuta collocato sulla facciata di un edificio medioevale in via Forno Grande n. 68 (già via Orlando Gorlato, Piazza Sant'Eufemia e Contrada di Santa Eufemia). In passato tale stemma è stato descritto come "stemma di contenuto 'agricolo' e quindi appartenuto a ricca famiglia con attività contadina: un aratro ed una mucca; in alto l'anno 1559, sotto, sempre nello scudo, l'iscrizione M.MARTIN F.M.I.G. Dimensioni: 43x29 cm."[3].

[1] Vedi Gastone VIO, *Le Scuole Piccole nella Venezia dei Dogi. Note d'archivio per la storia delle confraternite veneziane*, Fondaz. Giorgio Cini, Regione del Veneto, A. Colla Ed.,Vicenza, 2004, p. 18: "Nei documenti e atti della Repubblica Veneta, con la voce 'scuola' si suole indicare qualsiasi associazione di appartenenti ad un'arte o mestiere oppure di laici che si riunivano per scopi devozionali o assistenziali. La legge dello Stato prevedeva che la gestione organizzativa e amministrativa di queste associazioni doveva rimanere esclusivamente in mano ai laici…".

[2] Alla suddivisione delle confraternite dell'Istria per "arti" accenna anche Egidio IVETIĆ nel suo saggio "Problemi dell'economia dell'Istria veneta", *Atti* del Centro di ricerche storiche (=*ACRSR*), Rovigno-Trieste, vol. XXIV (1994), p. 76 e Denis VISINTIN in "Le confraternite di Capodistria; religiosità, economia, società e folclore", *ACRSR*, vol. XXXVIII (2008), p. 583.

[3] Giovanni RADOSSI, "Stemmi di Rettori e di famiglie notabili di Dignano d'Istria", *ACRSR*, vol. XIII (1983), p. 382.

Fig. 1 - Dignano: stemma immurato sulla facciata della casa di via Forno grande n. 69 all'altezza del secondo piano, probabile arma di una famiglia di maestri calzolai.

Alcuni particolari dell'arma ci suggeriscono un'attribuzione più certa. L'utensile rappresentato sopra l'iscrizione è del tutto simile ad uno degli utensili visibili sul frontespizio dello "Statuto della Confraternita dei calzolai di Udine" del 1509 e su quello del 1601[4]; troviamo lo stesso utensile anche in un antico sigillo dell'arte dei *caleghèri* di Venezia[5]. L'utensile è un coltello a lama ricurva, tipo di coltello per cuoio usato in epoca medioevale[6], certamente non più in uso nella seconda metà del XVIII sec., considerato che il Griselini non ne fa cenno alla voce "Calzolajo" nel suo "Dizionario delle arti e de' mestieri"[7] del 1768. Un coltello simile, del quale si noti l'estremità appuntita posta sul dorso della lama, si può vedere nella litografia "Costumi antichi triestini (del 1350)" edita a Trieste nel 1863, in mano al soggetto denominato "Villico"[8].

[4] Cfr. i frontespizi in Giovanni MOLINA, *L'artigianato nel Friuli-Venezia Giulia*, E.N.A.P.I., Tip. Picchi, Tivoli, 1964, p. 37 e 48.

[5] Vedi riproduzione di un acquarello della raccolta Grevembroch, Museo Correr; in Franco BRUNELLO, *Arti e mestieri a Venezia nel Medioevo e nel Rinascimento*, Neri Pozzi Ed., Vicenza, 1980, tav. 58.

[6] Un coltello molto simile è visibile in Mauro BELLINI, *Relazione sulla calzoleria medioevale* (Internet). 2009 (modificato 25 febbraio 2010; consultato 13 febbraio 2013). Disponibile all'indirizzo: http://www.compagniasantuberto.it/pages/pdf/calzatura_nel_medioevo.pdf.

[7] Francesco GRISELINI, *Dizionario delle arti e de' mestieri*, Tomo III (BOT-CAM), Modesto Fenzo ed., Venezia MDCCLXVIII, tavola XXVIII: "Arte del Calzolajo", p. 205.

[8] In Vincenzo SCUSSA, *Storia cronografica di Trieste dalla sua origine sino all'anno 1695*

Sotto la data dello stemma dignanese è presente una figura zoomorfa, un bovino, che potrebbe simboleggiare il materiale più importante dell'arte dei calzolai e cioè il cuoio. Sotto il bovino è parzialmente visibile un altro particolare di difficile lettura.

Fig. 2 - Stemma di via Forno grande, n. 68 (da G. RADOSSI, "Stemmi di rettori", *cit.*, p. 382).

Fig. 3. - Frontespizio dello Statuto della Confraternita dei calzolai di Udine del 1601 (da G. MOLINA, *L'artigianato nel Friuli-Venezia Giulia,* cit., p. 48).

del canonico D. Vincenzo Scussa Triestino cogli annali dal 1695 al 1848 del procuratore civico Cav. Pietro Dott. Kandler: testi manoscritti che si conservano nell'Archivio diplomatico di Trieste, Ed. Colombo Coen, Trieste 1863, p. 272; catalogo digitale del Centro Regionale di Catalogazione e Restauro dei Beni Culturali del Friuli Venezia Giulia; scheda S 4165, disponibile all'indirizzo http://46.137.91.31/web/catalogazione/search/SchedaDetail.aspx?TSK=S&ID=4165&g=5 (consultato il 9 luglio 2013).

Fig.4 - Antico sigillo dell'arte dei *caleghèri* di Venezia (da F. BRUNELLO, *Arti e mestieri a Venezia*, *cit*., p. 58).

L'edificio sul quale è posto questo stemma si trova nella piazzetta di Sant'Eufemia, così nominata perché in passato al centro della stessa si ergeva una chiesetta omonima, poi abbattuta, il cui perimetro è richiamato dalla sagoma in pietra scura presente sul selciato[9]. Essa era posta appena fuori la prima cinta della città antica, quando a Dignano esisteva ancora il castello o meglio quando l'abitato era definito "Castel(lo) di Dignan(o)". Allora le porte che chiudevano il primo nucleo cittadino erano tre e una di queste, quella della contrada Forno grande (*Forno grando*), era posta a pochi metri dalla chiesetta. Le porte furono verosimilmente abbattute nella seconda metà del '700, così come lo ricorda Giovanni Andrea Dalla Zonca nel 1849: "Tre porte chiudevano la piazza e il castello, le muraglie delle quali furono smantellate a memoria di settuagenari. Una all'imboccatura della contrada Merceria, a quella della contrada Forno grande la seconda, la terza all'unione delle due contrade Portarol e Duomo"[10]. Risulta utile ricordare che la chiesa di Sant'Eufemia fu una chiesa interna e rientrava nel nucleo cittadino allargato e caratterizzato da altre tre porte cittadine, smantellate nel 1808: "Di altre tre porte mi ricordo anch'io, perché

[9] La chiesetta di Sant'Eufemia è ancora indicata in alcune mappe catastali del "Catasto Franceschino" conservate presso l'Archivio di Stato di Trieste; vedi le seguenti carte: "Mappa catastale del Comune di Dignano d'Istria Foglio XXXIV, Allegato 1 (mappa in doppia scala della città di Dignano d'Istria); 1845-1847" e "Mappa catastale del Comune di Dignano d'Istria Foglio XXVI, Sez.e XXVII; 1820 - inizi sec. XX, primo decennio". Le mappe sono disponibili all'indirizzo http://www.catasti.archiviodistatotrieste.it (consultato il 7 gennaio 2013).

[10] Giovanni Andrea DALLA ZONCA, "Dignano, II, Topografia e Territorio", *L'Istria*, di Pietro KANDLER, Trieste, Anno IV, 1849, n. 44-45, p. 174.

smantellate nel 1808. Al termine della Callenuova una (…) la seconda dove finisce la contrada Pian, e la terza dove termina quella di S. Caterina"[11].

La piazzetta di Sant'Eufemia è caratterizzata inoltre da un edificio cinquecentesco (via Forno Grande n. 66, 64, 62[12]) molto particolare dal punto di vista architettonico e spesso citato, assieme all'edificio confinante (via Forno Grande n. 68), nelle monografie e guide turistiche riguardanti Dignano[13]. Le facciate di questi edifici presentano rispettivamente quattro e cinque mensole di pietra forate che secondo tradizione venivano utilizzate dai tessitori locali (*tessèri*) come stenditoi per asciugare e allungare i panni tinti[14]. Nel caso del primo edificio citato le mensole sono collocate tutte allo stesso livello tra le tre finestre con arco a tutto sesto al primo ed unico piano[15].

Questo edificio sulla facciata principale presenta tre porte e sull'architrave di quella posta in mezzo (n. civico 64) si trova l'iscrizione "LAUS DEO 1541"; tra le parole di lode a Dio e la data si può notare inoltre un semplice e interessante bassorilievo che sembra essere la sagoma di una suola di scarpa, simbolo per eccellenza dell'arte dei calzolai (si noti la suola riprodotta anche nei sigilli delle confraternite dei calzolai di Udine e di Venezia ai quali abbiamo accennato in precedenza). Sopra la suola è ancora visibile, seppur molto rovinata, un'altra figura che ricorda la lama di un coltello. Fino a non molti anni fa, quando a Dignano non esisteva ancora il triste e deplorevole fenomeno del furto e commercio di oggetti storici, sulla stessa facciata faceva bella mostra di sé uno stemma attribuito alla famiglia Fioranti, attribuzione che non viene confermata dalle lettere iniziali "A" e "C" poste ai lati della figura centrale[16].

[11] IBIDEM.

[12] Questo edificio agli inizi del secolo XIX possedeva ancora un unico numero catastale, solo più tardi fu diviso in più particelle catastali. Vedi "Mappa catastale del Comune di Dignano d'Istria foglio XXXII, allegato 1 (mappa in doppia scala della città di Dignano d'Istria) (1820 – secolo XIX ultimo quarto); in *Catasto Franceschino*, cit.

[13] Cfr. ad es. Luigi Vittorio BERTARELLI, *Le Tre Venezie*, Guida d'Italia del Touring Club Italiano, Milano, 1934, p. 349: "piazzale Sant'Eufemia, 986-988, 795-796 (tutt'e due del sec. XVI)".

[14] Cfr. Domenico RISMONDO, *Dignano d'Istria nei ricordi*, Società tip. ed., Ravenna, 1937, p. 264.

[15] Questa casa è stata studiata come esempio di "casa con scala interna in legno, tipo 1b" in Roberto STAREC, *Pietra su pietra. L'architettura tradizionale in Istria*, Rovigno – Trieste, 2012 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche – Extra Serie, n. 34), p. 88.

[16] Secondo tradizione l'edificio è conosciuto come "palazzo Fioranti". Vedi D. RISMONDO, *op. cit*., 1937, p. 206: "Sopra la finestra centrale ad arco lo stemma col fiore che ricorda la famiglia Fioranti". G. RADOSSI in "Stemmi di Rettori", *cit.*, p. 375) nota l'incongruenza tra le iniziali scolpite e l'attribuzione del Rismondo.

Fig . 5 - Dignano, casa d'abitazione in via Forno grande, n. 64. Particolare dell'architrave della porta d'entrata.

Fig. 6 - Stemma (oggi rubato) di via Forno grande, n. 64 (da G. RADOSSI, "Stemmi di rettori", *cit.*, p. 374).

Tutti questi particolari ci permettono di sostenere che il sito in questione fosse in qualche modo legato alle arti dei calzolai, dei conciatori di pelli e dei tessitori. Sembra un po' azzardato citare anche l'arte conciaria, considerando che tale attività non è esplicitamente documentata nella bibliografia riguardante Dignano ed essendo essa un'arte che necessita di

una notevole disponibilità d'acqua, elemento di cui Dignano è sempre stata povera. Tuttavia i suggerimenti che abbiamo presentato portano in questa direzione e, ritornando allo stemma posto sulla facciata dell'edificio in via Forno Grande n. 68 (immagine n. 1), è lecito sostenere che esso sia in qualche modo legato all'arte dei calzolai di Dignano in Istria. Ma avremo modo di argomentare ancora questa ipotesi.

Cerchiamo ora di interpretare l'iscrizione presente sullo stemma, probabile arma di una famiglia di calzolai dignanesi[17], il cui testo secondo noi è il seguente: "1549 Ṁ.MARTIN F. Ṁ. L. C." Innanzitutto l'anno è molto interessante poiché è molto vicino alla data a partire dalla quale nella parrocchia di Dignano si iniziarono a redigere i libri dei battesimi: il 1559. A proposito della prima lettera che compare nell'iscrizione, consultando il *Liber Baptizatorum 1559-1642*[18] si nota, sin dalle prime voci, che il nome di alcune persone è preceduto dall'abbreviazione *m.ro / m. / m.o*, cioè "maestro, mistro", appellativo con il quale si indicavano i maestri d'arte, cioè coloro che esercitavano un'arte. Infatti nel caso in cui il nome della persona è preceduto da questo appellativo, dopo il nome si trova specificata la professione: *m.ro Lunardo fabro, m.ro Martin pilizar, m.ro Marco caligaro, m.ro Alvise baritaro*, ecc. Le prime iscrizioni del registro presentano il nome della professione come tale, cioè la parola è scritta con l'iniziale minuscola e la maggior parte dei nomi delle persone non sono accompagnati da un cognome. Già a partire dalla fine del Cinquecento compaiono alcuni cognomi che non sono altro che la denominazione della professione scritta usando l'iniziale maiuscola (sono documentati ad es. i cognomi *Fabro, Pellizzaro, Caleg(h)er - Calegaro – Caligaro, Tesser*, ecc.). Ritornando alla nostra iscrizione ci chiediamo se a Dignano nel Cinquecento è documentato un "Ṁ (Maestro) *Martin* calzolaio (?)". Nel *Liber Baptizatorum 1559-1642* il nome *Martin* compare più volte, così come anche i cognomi *Martinuzzo* o *Marinuzzo* che ne sono la derivazione[19]; è documentato an-

[17] In passato dei numerosi stemmi dignanesi uno solo era stato attribuito ad un'arte o confraternita di artigiani: si tratta di uno stemma collocato sulla facciata dell'edificio in via Angelo Cecon 5, la cui "lapide quadrilatera con cornice stellata contiene, entro lo scudo, simboli – arnesi - di vari mestieri: martello (del bottaio), tenaglia (maniscalco), incudine, …", in G. RADOSSI, "Stemmi di Rettori", *cit.*, p. 381.

[18] Državni Arhiv u Pazinu [Archivio di stato di Pisino] =HR-DAPA-861, fondo "Zbirka preslika gradiva arhiva i ustanova Republike Hrvatske" [Collezione di fotocopie di fonti degli archivi e delle istituzioni della Repubblica di Croazia], ZM34K-242, *Liber Baptizatorum 1559-1641.*

[19] Si tratta di nomi alterati attraverso il suffisso vezzeggiativo *–uccio* che nel dialetto istrioto dignanese suona *"-òusso*"; vedi anche i soprannomi *Moritòusso*, *Paricòusso, Sc'iavonòusso.*

che il nome *Biasio da S. Martin*, probabilmente dalla Contrada di San Martin, nella quale si trova l'omonima chiesa conosciuta per l'iscrizione "Ecclesia S.te Inquisit. Istriae" posta sull'architrave della porta d'entrata, oppure da San Martin di Midian, località poco distante da Dignano abitata anticamente. Scorrendo il registro citato, è stata individuata l'iscrizione del battesimo di *Nicolò Domenico Biasiol*, avvenuto in data 8 aprile 1560, iscrizione nella quale è riportato il nome del padrino e cioè "m.ro Martin q(uondam=fu) m.ro B° caligaro"[20]. Non abbiamo nessuna certezza che si tratti del "Maestro Martin" che ha voluto lasciare ricordo di se stesso sullo stemma recante la figura dell'utensile da calzolaio, ma è lecito fare questa ipotesi, essendo l'arte del calzolaio un'attività e il titolo di maestro uno status che si tramandavano di padre in figlio, così come viene accertato dalle iscrizioni anagrafiche ora considerate.

Nello stemma appaiono inoltre delle iniziali puntate "F. Ṁ. L. C." delle quali in seguito si proporrà una lettura. Prima però è necessaria una parentesi che riassume un'importante storia della Dignano cinquecentesca.

In un contributo come il presente, nel quale si vuole scorrere a tutto tondo la storia di Dignano alla ricerca di notizie riguardanti l'arte della calzatura, è d'obbligo ricordare i Callegaro, che nella seconda metà del Cinquecento furono protagonisti dell'ondata riformatrice che interessò l'Istria e il "castello di Dignano". Fulvio Tomizza li rende protagonisti nel suo libro *Quando Dio uscì di chiesa*: "(…) una nutrita famiglia greca che prende nome dalla professione esercitata e si chiama i Callegaro, originari di Famagosta ma a Dignano già dal 1543"[21]. Si tratta di una famiglia di artigiani che arrivarono a Dignano da Venezia, di religione greco-ortodossa, ma convertiti al cattolicesimo per convenienza: il padre "mistro Marco Callegaro" e i figli maschi Andrea, Francesco, Santo e Antonio. Tranne l'ultimo, morto a pochi anni dal matrimonio, tutti i Callegaro furono inquisiti per la loro professione di fede che si potrebbe definire generalmente protestante: Andrea fu il primo laico dignanese a comparire davanti all'inquisitore e ciò avvenne la prima volta nel 1569; nel 1580 furono inquisiti Santo e Francesco; nel 1583 furono catturati e condotti a Venezia il padre Marco e il figlio Andrea, insieme a Giovanni Pellizzer. Quest'ultimo e il vecchio maestro calzolaio sfuggirono alla pena capitale e furono con-

[20] HR-DAPA-861, Zbirka preslika gradiva arhiva i ustanova Republike Hrvatske, cit., *Liber Baptizatorum 1559-1641*, M01089300, DVD 21.

[21] Fulvio TOMIZZA, *Quando Dio uscì di chiesa*, Arnoldo Mondadori Ed, Milano, 1987, p. 26.

dannati all'abiura, mentre Andrea Callegaro fu condannato a morte per annegamento nella laguna di Venezia, sentenza eseguita il 13 marzo 1584. Francesco Callegaro venne inquisito anche nel 1586; lo ricorda il Tamaro nella sua opera *Le città e le castella dell'Istria* (1893)[22] dove scrive che "Francesco Calzolajo" è stato processato a Dignano. Nella stessa opera si fa inoltre riferimento al fatto che in questo periodo di eresie "né scuole, né fragie qual solevano far le loro cerimonie non fanno più cosa alcuna"[23]; fra queste scuole ci piace vedere anche quella dei calzolai, della quale probabilmente il "Francesco Calzolajo" era membro.

I nomi degli eretici dignanesi non si esauriscono con i Callegaro[24]. Abbiamo anche i maestri pellicciai e cioè il predetto *m.ro Zuane pellizaro*, poi ancora suo fratello *m.ro Francesco pellizzaro* e il figliastro di quest'ultimo *Hier.mo pellizzaro*. Fanno parte del gruppo di eretici anche il prete Giacomo Cinei e i suoi fratelli: Berto, Andrea (Andreolo) e Lorenzo tagliapietre bresciani; il prete Biagio Tesser (*Biasio tesser*)[25], Tonin Rota, calzolaio e nemico dei Callegaro, e altri. A partire dalla seconda metà degli anni Settanta del '500 questi uomini "ragionavano hora à tavola, hora in botega, hora al fuoco"[26], si riunivano per leggere la Bibbia in volgare o altri testi considerati eretici. Preti o artigiani, sapevano leggere e scrivere. Viaggiavano per affari non solo i Callegaro, ma anche i fratelli Berto Cinei, tagliapietre e macellaio, e Lorenzo Cinei, tagliapietre e sensale (si occupava di compravendite di bestiame e terreni). Andreolo Cinei viene citato nei processi perché nasconde nel proprio orto una Bibbia in volgare trovata nella bottega di Giovanni Pellizzer; di Andrea Callegaro si dice che è stato visto "in chiesa di Galesan tre o quattro volte … quantunque venga spese volte a Galesan in giorno di festa a vender scarpe…"[27]. Insomma

[22] In Marco TAMARO, *Le città e le castella dell'Istria*, Tip. G. Coana, Parenzo, 1893, vol. II, p. 596.

[23] Ibidem.

[24] Sull'argomento cfr. anche gli scritti di Antonio MICULIAN, "Contributo alla storia della riforma protestante in Istria (I)", *ACRSR*, vol. X (1980), p. 215-230; "Il Santo Ufficio e la riforma protestante in Istria (II)", *ACRSR*, vol. XI (1981), p. 171-240; "La riforma protestante in Istria: processi di Luteranesimo (III)", in *ACRSR*, vol. XII (1982), p. 129-169.

[25] Cfr. i nomi in corsivo con: "Processi di luteranesimo in Istria", *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (= *AMSI*), Parenzo, anno XXI, vol. XX (1905), p. 70.

[26] Da una testimonianza di *Dominica* figlia di *ser Marco da Marco de Dignano*, moglie di *Giovan Paolo Moscheni bergamasco*, vedova di Antonio Callegaro; in "Processo contro Marcum cerdonem, Franciscum et Sanctum eiudem filios de Adignano", "Processi di luteranesimo in Istria", cit., *AMSI*, vol. XIX (1903), p. 33.

[27] "Processi di luteranesimo in Istria", *AMSI*, vol. XVII (1901), fasc. 3 e 4, p. 295.

abbiamo a che fare con un gruppo di amici e colleghi che solevano confrontarsi e riunirsi senza grande timore di venir perseguiti per le loro idee eterodosse; probabilmente avranno lasciato traccia di sé attraverso l'esposizione di stemmi e iscrizioni sulle facciate delle proprie case. Per questo motivo crediamo che sia possibile leggere nelle iniziali dell'iscrizione "1549 Ṁ.MARTIN F. Ṁ. L. C.", oltre alla data di commissione e al nome del committente, anche il nome dell'autore: il tagliapietre Lorenzo Cinei (F. Ṁ. L. C. = Fece Maestro Lorenzo Cinei?). Così vale anche per le iniziali "A. C." che si leggono sullo stemma attribuito alla famiglia Fioranti: A. C. = Andreolo Cinei tagliapietre? = Andrea Callegaro calzolaio? Forse quest'ultimo visto che la figura posta al centro dello stemma, tra i due fiori, ricorda una raspa (arnese usato dai calzolai, ma anche dagli scalpellini), mentre sull'architrave della porta di accesso dello stesso edificio abbiamo individuato la sagoma di una suola di scarpa. Quesiti che potranno forse essere definitivamente risolti dopo lo studio di alcuni preziosi documenti della Dignano medioevale che si trovano gelosamente custoditi negli archivi, tra i quali il registro dei verbali del tribunale dell'Inquisizione del 1480 ancora in attesa di recupero, oggi depositato nel Tesoro dell'Archivio di Stato di Pisino. In essi sicuramente vi sono numerose testimonianze che sono espressione della vita quotidiana, dei luoghi e dei nomi della Dignano cinquecentesca alla quale abbiamo accennato.

In riferimento all'interazione, tipica delle cittadine economicamente autosufficienti, tra diverse arti come quelle del tessitore, conciatore e calzolaio, risulta utile e suggestivo citare un passo di Marco Tamaro, il quale nell'opera *Le città e le castella dell'Istria* (cit.) narra di aver assistito a Dignano alla processione dell'ottava di Corpus Domini caratteristica per il "passare delle Confraterne colle rispettive insegne di stendardi, di croci, di fanali e di devoti"[28]. Nello stesso giorno cadeva anche la vigilia di S. Giovanni Battista, che il popolo di Dignano festeggiava riposando dai consueti lavori e accendendo dei fuochi nella campagna. Il Tamaro, passeggiando per le contrade dignanesi nella veste di visitatore e studioso, fu attratto da "certi salotti terreni", cioè da riunioni di uomini disposti su "semplici panconi rettilineati lungo i quattro muri della stanza" rischiarata da qualche lucerna appesa alle travi del soffitto. Egli descrisse con queste parole la scena: "Difatti nel mezzo dello stanzone osservai seduto su di una scranna – unica dell'ambiente – un pacifico *bùmbero* che col muso all'aria

[28] Questa e le altre citazioni dello stesso paragrafo in: M. TAMARO, *op. cit*., vol. II, p. 602-603.

era gentilmente preso pel naso da due dita di un Figaro qualunque, che col rasoio impugnato nella destra lo sbarbava. Gli altri intanto, aspettavano il proprio turno, cianciando degli affari loro. (…) Seppi più tardi che quasi tutti i barbitonsori dignanesi sono calzolai, o piuttosto tessitori, e il sabato della settimana, o la vigilia di altre feste, trattano poi il rasoio, la saponata e le forbici a tendere le teste dei loro clienti. I quali ultimi non pagano il barbiere a danaro, ma colle derrate della campagna".

Le curiosità citate dal Tamaro sono state confermate dagli informatori[29] dignanesi intervistati sull'argomento: alcuni barbieri erano anche calzolai[30] e il loro servizio quasi sempre veniva pagato con i prodotti della terra. *Barbièr* e *calighèr* è stato Giuseppe Donorà – *Bepi Macaco*, nato nel 1899. Il mestiere di calzolaio lo aveva imparato nella bottega del de Franceschi in Callenuova e lo praticava aggiustando suole e tacchi. Svolgeva invece il mestiere di barbiere nel suo negozio in contrada Portarol il mercoledì, il sabato e la domenica. I clienti erano per lo più contadini della cittadina e dei paesi limitrofi; affollavano il negozio soprattutto la domenica quando *Bepi Macaco*, al rientro a casa dalla messa domenicale delle sei, trovava gli uomini in coda ad aspettarlo davanti alla porta del negozio. Qualcuno pagava con denaro contante, mentre la maggior parte pagava con i prodotti della campagna come il grano, che una volta all'anno, durante la mietitura, *Bepi Macaco* andava a riscuotere casa per casa. Non c'era un orario da rispettare e si lavorava dalla mattina presto fino a quando la clientela non si esauriva, spesso fino al tramonto, tra chiacchiere, barzellette, storie vere e meno vere che allietavano le giornate di casa Donorà[31].

La bottega

I calzolai dignanesi imparavano il mestiere facendo l'apprendistato presso le botteghe poste nelle varie contrade cittadine. Una volta abili a

[29] Informatori: Antonio Moscarda (Dignano; n. a Gallesano nel 1935 m. a Dignano nel 2014), Evelina Palin in Moscarda (Dignano; n. a Dignano nel 1940), Pierina Moscarda in Delzotto (Dignano; n. a Gallesano nel 1922), Giuliana Donorà (Torino; n. a Torino nel 1973), Cecilia Manzin (Scorzè – Dignano; n. a Dignano nel 1928), Maria Grazia Belci (Torino; n. a Pola nel 1956), Lidia Belci in Delton (Dignano; n. a Dignano nel 1951), Pietro Biasiol (Dignano, n. a Dignano nel 1933).

[30] Cfr. Paolo ZOLDAN, *Triestinopoli: girandole di vecchi mestieri triestini*, Tip. Adriatica, Trieste, 1978; a Trieste ogni casa aveva al suo ingresso uno sgabuzzino riservato al portinaio che era anche "calighèr", mentre il ciabattino faceva anche "el spezier", cioè il farmacista.

[31] Ci ha parlato di Giuseppe Donorà – *Bepi Macaco* la nipote Giuliana Donorà.

svolgere la professione di calzolaio, aprivano un proprio negozio oppure si mettevano in società con uno o più colleghi. Generalmente la bottega era situata nelle vicinanze dell'abitazione di residenza, oppure al pianoterra della casa stessa.

Si parla di un centinaio di persone dedite al lavoro del creare e riparare calzature, e questa voce popolare, come si avrà modo di vedere, non si discosta molto dalla realtà che abbiamo ricostruito attraverso i documenti d'archivio. Tra questi numerosi calzolai si distinguevano alcuni commercianti in calzature e prodotti affini, alcune ditte familiari e l'unico grande maestro modellista in calzature di cui Dignano ha memoria e cioè Erminio Albino Voivoda (Erminio Vojvoda, 1902-1991). Come testimonianza del percorso di formazione dei giovani che volevano apprendere il mestiere di calzolaio, si propone il certificato di quest'ultimo, il quale all'età di ventun anni viene dichiarato "abile a disimpegnare i lavori" della professione di calzolaio. Lo dichiara il calzolaio Fabris Fioretto in un certificato di frequenza del tirocinio datato 4 aprile 1923. Il testo è il seguente: "Certificato col quale io sottoscritto dichiaro che Albino Voivoda fu Giovanni compì nel mio laboratorio il suo tirocinio di calzolaio, frequentandolo per quattro anni e tre mesi con diligenza ed esattezza, per cui lo dichiaro abile a disimpegnare i lavori della nostra professione; (firma) Fabris Fioretto"[32]. Erminio Vojvoda sarà poi un grande professionista della calzatura e a sua volta sarà maestro di numerosi calzolai, nonché titolare di una rinomata calzoleria in via Callenuova[33].

La bottega dunque era il nucleo dell'attività dei *calighèri*. Si ricorda l'esistenza di un laboratorio di calzature in San Giacomo, cuore medioevale di Dignano, dove erano impegnati calzolai conosciuti per la loro bravura. Mirella Pavcovich Codazzi scrive in *Vita a Dignano*: "Il capo operaio e il padrone controllavano di continuo l'opera degli apprendisti, perché ogni paio di scarpe che usciva da quel posto doveva essere perfetto. Il lavoro era allora tutto artigianale e fatto solo su ordinazione dei clienti, ma anche messo in libera vendita esponendo in vetrina i nuovi modelli. Il proprietario di tale laboratorio, che produceva le calzature, trovava la clientela non solo a Dignano, ma soprattutto a Pola. Ricordo che ogni

[32] In Archivio del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=*ACRSRV*), Fondo *E. Voivoda*, n.ro 438/11.

[33] Vedi la biografia di Erminio Vojvoda in Paola DELTON, "Memorie della prigionia di Erminio Vojvoda (1944-1945)", *Quaderni*, Centro di ricerche storiche, Rovigno – Trieste, vol. XXIV (2013), p. 261-292.

sabato con il sacco pieno di scarpe nuove, i lavoranti si recavano a Pola per consegnarle ai clienti che le avevano ordinate"[34]. Il suocero dell'autrice, Martino Codazzi, aveva pure lui appreso il mestiere in questa bottega e aveva aperto un laboratorio in società con altri due amici e colleghi nella zona di palazzo Bettica, prima di impiegarsi presso gli opifici della Marina Militare di Pola, quando il lavoro artigianale iniziò a perdere importanza a favore dei calzaturifici industriali[35]. Il lavoro delle botteghe artigiane andò scomparendo a partire dagli anni Trenta del secolo scorso a causa della crisi economica mondiale; molti artigiani scelsero la via dell'emigrazione, mentre altri si occuparono nell'industria. Questa tendenza troverà conferma nei documenti che si presenteranno in seguito.

Una foto: la bottega di Manzin Stefano Bilìn (n. 1864 – m. 1921)

Esiste un documento iconografico che testimonia l'antica bottega del *calighèr bòumbaro*. Si tratta della foto che rappresenta la bottega di Stefano Manzin – (*El) Bilìn*, foto scattata nel retrobottega, cioè nella "corte" della casa di proprietà della famiglia Manzin, in via Santa Caterina n. 46, già via Nazario Sauro 957, via del Molino e Contrada Santa Caterina. Stefano Manzin e i suoi figli, Giuseppe, Antonio e Stefano, coadiuvati da alcuni operai e garzoni, lavoravano la *pele de vacheta* (vacchetta) e il *corame* (cuoio) per produrre calzature nelle stanze poste al pianoterra dell'abitazione. L'anno dello scatto è da collocarsi all'inizio del Novecento: tra il 1906, anno di ultimazione dei lavori di costruzione della casa, e il 1921, anno di morte di Stefano Manzin, capobottega.

[34] Mirella PAVCOVICH CODAZZI, *Vita a Dignano*, Alcione ed., Venezia, 1995, p. 23-24.
[35] IBIDEM, p. 39.

Fig. 7 - Il calzolaio Stefano Manzin - *Bilìn* e la sua bottega; Contrada S. Caterina, 1906-1921 (collezione personale di Cecilia Manzin).

La foto è di proprietà della signora Cecilia Manzin[36], figlia di Giuseppe e nipote di Stefano *Bilìn*. Il documento è una riproduzione-ingrandimento spedita a Giuseppe dal fratello Stefano da Portland e porta sul verso la seguente dedica: "Fratello, questo è un quadro che devo offrire a te e sono certo che lo accetterai e con cura uguale alla mia riserverai. Tuo fratello Stefano. Portland, Oregon, Stati Uniti, 25 maggio 1932". Antonio e Stefano, zii della signora Cecilia, emigrarono rispettivamente in Argentina e negli Stati Uniti, mentre il padre Giuseppe rimase a Dignano, dove continuò a svolgere la professione di calzolaio, appresa nella bottega del padre, e solo dopo la seconda guerra mondiale abbandonò la stessa per essere contadino e solo saltuariamente *calighèr*.

Delle persone ritratte nella foto la signora Cecilia Manzin ha individuato le seguenti: fila in alto da sinistra a destra - Antonello Giovanni fu Martino *Sansarìn*, Demarchi Giovanna (moglie di Manzin Stefano

[36] La signora Cecilia Manzin *Bilìna* (nata a Dignano nel 1928) è stata intervistata il 13 settembre 2012 e ci ha gentilmente concesso di riprodurre la foto. Si ringrazia inoltre il fotografo Paolo Francescon (Ponzano, Treviso) per il supporto tecnico.

capobottega), Manzin Stefano (capobottega), la *Palìna* (?) alla macchina da cucire; fila di mezzo da sx a dx – (?), Manzin Giovanni *Scalògna*, Bacin Giuseppe fu Giovanni *Bepi Cadenèla*, Castellicchio Andrea fu Giorgio *Massàn* (?), Castelicchio *Castelìci* (?), Palin (?), Manzin Antonio (n. 1894, figlio di Stefano, emigrato in Argentina), Delton Cristoforo *Poverèto*; fila in basso da sx a dx: Manzin Giuseppe (n. 1899 - m. 1988, figlio di Stefano, sta lavorando la colla), Damiani Domenico (morto nel 1920 in seguito alle ferite riportate durante l'assalto dei fascisti alla Camera del Lavoro di Dignano), Manzin Stefano (n. 1897 – m. (?), figlio di Stefano, emigrato a Portland, Oregon, Stati Uniti).

Nella foto è visibile il *banchito*, deschetto che caratterizzava la professione del *calighèr* sul quale avveniva la maggior parte del lavoro, la macchina da cucire alla quale lavorava solitamente una donna che *ingasiava le scarpe*, cioè cuciva le tomaie, alcuni utensili usati dai *calighèri*; si noti l'abbigliamento con la *traversa* (grembiule) che copriva i vestiti degli operai e si noti il ragazzo che lavora la colla.

Da questa, come dalle altre botteghe di maestri calzolai dignanesi, uscivano le scarpette che vestivano i piedi delle donne *bòumbare*, conosciute soprattutto per il loro particolare costume da sposa. Lo ricorda il Rismondo (1937): "Le fimene le jò al nuvisajo, anai e gurdon; bele scarpite e ben petenade cui tremoli e cui fiuri in man che le fa voja a videle"[37]. Sono le stesse considerazioni che troviamo in Marco Tamaro (1893): "Tutte (le donne), grandi e piccole, portano gonelle corte così da far spiccare il collo del piede, che è quasi sempre di ottima perfezione. Se invece delle calze nere vestissero le bianche, in verità quei piedini sarebbero proprio perfidamente provocatori. (…) A differenze degli uomini, hanno patinate le scarpette e sempre aperte"[38]. Nella prima metà del Novecento questo tipo di scarpetta da donna veniva ancora confezionato a Dignano; a testimoniarlo è la signora Cecilia Manzin per la quale il padre creò delle *gondolete*, scarpette nere con tacco e fiocco bianco davanti, la cui forma in legno viene ancora custodita con cura. La nostra informatrice aveva allora tre anni e a Dignano perdurava l'uso di confezionare abiti e scarpe tradizionali allo scopo di scattare una foto, come nel caso della nostra informatrice, o semplicemente per tramandare il costume popolare non più in uso. In questa foto la signora Cecilia indossa l'abito tradizionale, confezionato dalla

[37] D. RISMONDO, *op. cit*., p. 200.
[38] In M. TAMARO, *op. cit.,* vol. II, p. 606-607.

madre, caratterizzato da gonna e giacchetta nere, camicia e calze bianche, fazzoletto bianco sulle spalle; i capelli, pettinati secondo l'uso dignanese, sono adornati dalla *banda* d'argento e il collo da collane d'oro.

I documenti d'archivio

Al fine di documentare lo spessore sociale ed economico dell'industria calzaturiera dignanese, si propone la lettura di una licenza di commercio in pelli firmata dall'Imp. Reg. Comm. Distr. di Dignano nel 1833 e, nel tentativo di quantificazione ed identificazione dei maestri *calighèri* operanti a Dignano nel passato, lo studio dei seguenti documenti: *Wahler Liste II - Lista elettorale II - Volilni Imenik II* [39] dell'anno 1900; l'*Elenco dei calzolai che intendono frequentare il Corso per calzolai da tenersi a cura dell'Istituto per il promovimento delle piccole industri*e del 1929; il fascicolo intitolato *Anagrafe commerciale*: *aggiornamento schedario* del 1931; i documenti relativi al *Censimento industriale-commerciale* del 1936 e 1937. I dati contenuti in questi documenti sono stati confermati da alcune richieste di licenza commerciale dello stesso periodo storico (1927); in conclusione il tutto è stato oggetto di confronto in una tabella riassuntiva e nello stesso tempo è stato incrociato con l'*Elenco delle famiglie residenti a Dignano d'Istria prima dell'esodo (1946)*[40].

1833 – Il documento *N. 1411 - Dall'Imp. Reg. Commiss. Distr. Dignano Alli Giovanni e Martino fratelli Sansa in Dignano*[41] è la risposta dell'Imperial Regio Commissariato Distrettuale di Dignano alla richiesta dei fratelli Giovanni e Martino Sansa di poter commerciare in pelli. Dal testo del documento si evince che fino ad allora l'unico commerciante in pellami a Dignano era Francesco Bonassin e la volontà era quella di evitare il monopolio di tale commercio da parte dello stesso. Il testo è il seguente:

> *Alli Giovanni, e Martino fratelli Sansa di Andrea in Dignano.*
> *In final evasione della Supplica delli Giovanni e Martino fratelli Sansa di Andrea pres. li 19. Aprile pp. N. 1050, nonché del rispettivo Protocollo assunto li 29. Maggio pas. coll'intervento pure delli Rappresentanti*

[39] Tutti i documenti citati sono oggi custoditi presso l'Archivio storico di Pisino (HR-DAPA).

[40] "Elenco delle famiglie residenti a Dignano d'Istria prima dell'esodo (1946)" in don Giuseppe DELCARO - Severino GIACHIN, "Dignan e la so zento", in *Cussì ierimo a Dignan*, Famiglia Dignanese, Torino, 1998.

[41] Il documento appartiene all'archivio familiare di Renato Sansa (Roma) ed è stato possibile consultarlo grazie ad una gentilezza della prof.ssa Anita Forlani di Dignano.

Comunali, questo Imp. Reg. Commissariato Distr. preso riflesso alla legale libertà del Commercio, ed in confidenza dell'attestato buona fama delli postulanti Giovanni e Martino fratelli Sansa, nonché dell'attestato sufficiente possidenza onde possino garantire li Capitali occorrenti per il commercio di Pelli al minuto a fronte dell'opposizione di Francesco Bonassin mercatante di qui il quale ciò nonostante può garantirsi de' suoi capitali apertamente impiegati in tale commercio, e dovendosi inoltre evitare le conseguenze di un monopolio, che diversamente si anderebbe a costituire a favore del menzionato Francesco Bonassin.
Per'altro resta libero a quello che si crederà aggravato a tale decisione d'insinuare entro giorni 14 dal dì dell'intimazione della presente, il rispettivo suo ricorso a questo Commissariato Distr. e di presentarlo nei successivi 14 giorni gl'impetranti Fratelli Sansa dovranno però astenersi dal esercizio del Commercio con pelli fino attanto che sarà scorso il termine per l'insinuazione del ricorso, ovvero finché sarà emanata la Decisione Superiore sopra li Ricorsi realmente presentati.
Effettuandosi poi il caso, o sia scorso il prefisso termine senza che vi sia stato insinuato alcun ricorso, o che presentati ricorsi sia seguita la decisione Superiore confermante la presente, potranno indi liberamente esercitare il commercio, verso previa insinuazione all'uopo della Cassazione della rispettiva Steura d'Industria.

Dall'Imp. Reg. Commissar. Distr.le di Dignano 31. Maggio 1833. (firma illeggibile)

Tale documento ci conferma l'esistenza a Dignano non soltanto di maestri calzolai, ma anche di commercianti di cuoio e pellami, con una tradizione documentata sin dal Medioevo e che rimarrà tale fino al secondo dopoguerra. La famiglia Sansa infatti, che qui vediamo comparire in veste di commerciante in pelli, sarà proprietaria a Dignano di uno stabilimento di lavorazione delle pelli attivo fino alla seconda guerra mondiale.

1900 – Il documento *Wahler Liste II - Lista elettorale II - Volilni Imenik II*[42] consiste nelle lista confermata a Pola dall' "i.r. Capitanato distrettuale" il 22 dicembre 1900 e utilizzata durante l'elezione di un deputato al Consiglio dell'Impero per le città della provincia d'Istria; venne depositata nell'archivio di Dignano il 9 ottobre 1901. Scorrendo la lista, che comprende 469 "aventi diritto di voto in base alla prescrizione della sola imposta" e "in base alle speciali qualifiche personali"[43], è possibile individuare i seguenti calzolai, tutti ovviamente residenti a Dignano:

[42] HR-DAPA-43/70, OPĆINA VODNJAN (Comune di Dignano), Dignano (=HR-DAPA-43/70, OPĆINA VODNJAN), 1813-1943, VI, fondo *Elezioni deputati Consiglio imperiale*, 1900, b. 134.

[43] Le persone aventi diritto di voto "alle speciali qualifiche personali" sono 34; i calzolai hanno diritto di voto "alla prescrizione della sola imposta".

1. Defranceschi Giuseppe fu Stefano
2. Defranceschi Stefano fu Domenico
3. Demarchi Antonio fu Antonio
4. Demarchi Giacomo fu Antonio
5. Fabris Fioretto
6. Fabro Domenico fu Matteo
7. Fortunato Stefano fu Stefano
8. Gollessich Antonio fu Domenico
9. Gorlato Domenico fu Antonio
10. Malusà Matteo fu Andrea (Baschirin)
11. Manzin Domenico fu Matteo
12. Manzin Iginio fu Matteo
13. Moscheni Domenico fu Domenico
14. Moscheni Rinaldo Antonio di Domenico
15. Moscheni Domenico di Domenico
16. Smoglian Giovanni fu Giovanni

Alcuni di questi calzolai li ritroviamo anche nei documenti degli anni Venti e Trenta del secolo scorso, ai quali diamo maggior importanza per la notevole quantità di dati a noi accessibili, ma soprattutto perché rappresentano l'ultima testimonianza di quella ricca struttura sociale dignanese di antiche origini, poi stravolta dagli eventi della seconda guerra mondiale.

1929 - Il documento intitolato *Elenco dei calzolai che intendono frequentare il Corso per calzolai da tenersi a cura dell'Istituto per il promovimento delle piccole industri*e risale al 1929 e fa parte di un fascicolo denominato *Corso calzolai*[44]. Quest'ultimo comprende, oltre all'elenco succitato, la corrispondenza tra il *Municipio di Dignano d'Istria* e l'*Istituto per il promovimento delle piccole industrie per Trieste, l'Istria e il Carnaro* con sede a Trieste, finalizzata all'organizzazione del corso. Il corso di perfezionamento per calzolai, così com'era nelle intenzioni dell'Istituto promotore, si svolse a Dignano nel mese di aprile del 1929 presso la Scuola elementare "Vittorio Emanuele III". La prima lezione venne fissata il giorno 10 alle ore 17; il maestro incaricato dall'Istituto fu il signor Pietro Obersnù, mentre i servizi di sorveglianza e pulizia furono prestati dal signor Riccardo Muscovich, bidello della scuola. Il programma fu adattato ai bisogni dei professionisti locali; le lezioni furono della durata di tre ore

[44] HR-DAPA-43/70, OPĆINA VODNJAN, 1918/1943 [1943-1945], XI/2/36, fondo *Corso calzolai*, 1929, b. 309.

ciascuna e si svolsero nel corso di venti giorni, comprese le domeniche, in orario serale. L'istruzione era intesa "a mettere gli allievi in grado di eseguire modelli di tipo fino secondo le fogge moderne, nonché modelli di tipo rustico per produzioni di massa"[45]. Il corso fu gratuito; i mezzi didattici vennero messi a disposizione dall'Istituto, mentre il Municipio di Dignano provvide all'aula scolastica e all'illuminazione. Quest'ultimo ringraziò con le seguenti parole l'organizzatore del corso: "mi fò dovere esternare sentiti ringraziamenti anche a nome della casta interessata"[46]. Si noti il termine "casta" con il quale vengono indicati i calzolai dignanesi a testimonianza dell'importanza degli stessi e della lunga tradizione che potevano vantare[47].

Il corso di perfezionamento per calzolai del 1929 non fu il primo corso organizzato a Dignano dall'*Istituto per il promovimento delle piccole industrie per Trieste, l'Istria e il Carnaro.* Si ha testimonianza di altri due corsi con le stesse caratteristiche tenuti sempre a Dignano rispettivamente nel 1924 e nel 1926. Lo testimoniano i certificati di frequenza del calzolaio professionista Erminio Albino Voivoda che frequentò il primo corso dal 10 marzo 1924 al 6 aprile 1924, il secondo dal 12 aprile 1926 e al 15 maggio 1926[48].

Tali corsi rientravano in un complesso di azioni promosse a livello nazionale dalla Federazione Nazionale Fascista degli Artigiani e dall'ENFAPI (Ente Nazionale Fascista per l'Artigianato e le Piccole Industrie) mirate al perfezionamento nelle diverse tecniche artigianali e alla diffusione della conoscenza dei nuovi strumenti, materie e metodi di lavoro, nel tentativo di evitare la perdita della tradizione classica dell'artigianato italiano. I motivi più alti, nell'ottica dello stato fascista, erano di interesse nazionale. Soltanto dal 1928 al 1939 furono effettuati sul territorio nazionale italiano oltre 1600 corsi, frequentati da varie decine di migliaia di allievi. Al fine di estendere i benefici di questa educazione superiore anche a elementi che non erano in grado di provvedervi da soli, la Federazione stabilì anche l'istituzione di borse di studio per figli artigiani, con l'intento di favorire la

[45] IBIDEM, lettera scritta dall'Istituto per il promovimento delle piccole industrie per Trieste, l'Istria e il Carnaro in data 19.3.1929 e indirizzata "Allo Spettabile Municipio di Dignano".

[46] IBIDEM, Missiva scritta dal Municipio di Dignano con destinatario l'Istituto citato alla nota precedente in data 28.3.1929.

[47] I nomi dei professionisti frequentanti il corso si possono leggere nella tabella n.1.

[48] I certificati di frequenza dei corsi si trovano rispettivamente in ACRSRV, *fondo E. Vojvoda*, cit. e in "Collezione memoriale Vojvoda" di Ljubica Brščić – Dignano.

prosecuzione del lavoro artigiano di padre in figlio[49]. Non ci è dato sapere se questo contributo fu accolto da qualche ditta calzaturiera familiare operante a Dignano.

I corsi di perfezionamento ora citati non erano però un'iniziativa dell'epoca fascista. L'istituto organizzatore di tali corsi professionali nasce come *Istituto per il promovimento delle piccole industrie in Trieste* nel 1903 e un anno dopo diventa *Istituto per il promovimento delle piccole industrie per Trieste e l'Istria*. Tale tipologia d'istituto nacque negli anni tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento nelle province dell'Austria per l'aggiornamento professionale di capi d'arte e lavoranti dell'impero[50]. Nel 1905 il neocostituito Istituto organizzò cinque corsi di perfezionamento a Trieste e due in Istria, dei quali uno per calzolai a Dignano: gli iscritti furono 21 calzolai e 4 operaie in calzature da Dignano e 6 calzolai da Pola. Nel 1908 e nel 1910 i corsi per calzolai furono ripetuti a Dignano, a conferma dell'importanza della tradizione calzaturiera dignanese. Le calzature del "Corso per calzolai di Dignano" furono esposte alla Prima esposizione provinciale istriana che ebbe luogo a Capodistria nel 1910 (collocazione: Mostra industriale, Sezione I, Categoria IV, Classe VII)[51]; con ciò si voleva dimostrare che l'*Istituto per il promovimento delle piccole industrie per Trieste e l'Istria*, unitamente alle scuole professionali di Capodistria, Isola, Parenzo, Pirano, Rovigno e Pola, aveva contribuito al progresso industriale dell'Istria in mostra a Capodistria[52].

[49] Cfr. Piero GAZZOTTI, *L'artigianato del tempo fascista*, Centro Internazionale dell'artigianato, Roma 1941, Ed. S.A.S.T.E., Milano.

[50] Cfr. Ennio MASERATI, "Promovimento della piccola industria e istruzione professionale in Istria tra fine '800 e primo '900", *ACRSR*, vol. XXV (1995), p. 353-354.

[51] *Catalogo generale della Prima Esposizione Provinciale Istriana Capodistria*, Sta. Tip. Carlo Priora, Capodistria 1910; Ristampa anastatica, Koper – Capodistria, Osrednja knjižnica Srečka Vilharja - Biblioteca centrale Srečko Vilhar, 2010.

[52] Cfr. Dean KRMAC (a cura di), *Prima Esposizione Provinciale Istriana 100 anni - Prva istrska pokrajinska razstava - 100 let - Prva istarska pokrajinska izložba - 100 godina - Erste istrianische Landesausstellung - 100 Jahre*, Humanistično društvo - Società umanistica - Humanističko društvo Histria, Koper – Capodistria, 2010.

Tab. n. 1 - *Elenco dei calzolai che intendono frequentare il Corso per calzolai da tenersi* (a Dignano) *a cura dell'Istituto per il promovimento delle piccole industri*e (1929)

	Cognome	Nome	Paternità	Residenza	N.ro abit.
1	Antonello	Giovanni	Martino	Dignano	80
2	Belci	Antonio	Andrea	Dignano	11
3	Belci	Pietro	Antonio	Dignano	82
4	Bonassin	Antonio	Giovanni	Dignano	280
5	Bonassin	Biagio	Giovanni	Dignano	929
6	Codacovich	Domenico	Lorenzo	Dignano	736
7	Damiani	Giovanni	Domenico	Dignano	379
8	Damiani	Vito	Domenico	Dignano	379
9	De Petre	Biagio	Domenico	Dignano	259
10	Delcaro	Andrea	Domenico	Dignano	728
11	Delzotto	Lorenzo	Domenico	Dignano	753
12	Ferro	Vittorio	Antonio	Dignano	500
13	Ferro	Giovanni	Giuseppe	Dignano	584
14	Giachin	Giuseppe	Domenico	Dignano	654
15	Gorlato	Antonio	Francesco	Dignano	90
16	Lupieri	Giovanni	Antonio	Dignano	141
17	Manzin	Giovanni	Antonio	Dignano	341
18	Manzin	Giovanni	Giovanni	Dignano	679
19	Manzin	Angelo	Domenico	Dignano	563
20	Marinuzzo	Biagio	Andrea	Dignano	24
21	Ostovich	Domenico	Antonio	Dignano	946
22	Sfarich	Domenico	Antonio	Dignano	894
23	Tarticchio	Vittorio	Domenico	Dignano	992
24	Voivoda	Erminio	Giovanni	Dignano	553

1931 - Su richiesta del *Consiglio Provinciale dell'economia di Pola*, al fine di aggiornare il proprio schedario anagrafico, nel giugno del 1931 il *Municipio di Dignano d'Istria* trasmette al predetto consiglio l'elenco[53] delle ditte che hanno cessato la loro attività. In questo elenco troviamo i seguenti calzolai:

- Castellicchio Andrea fu Giorgio (Dignano): trasferita residenza a Pola nel 1930
- Corva Giacinto fu Antonio (Marzana): inabile al lavoro per malattia

[53] HR-DAPA-43/70, OPĆINA VODNJAN, 1918/1943 [1943-1945], XI/2/83, fondo *Anagrafe commerciale: aggiornamento schedario*, 1931, b. 311.

- Demarchi Giuseppe fu Antonio (Dignano): inabile per vecchiaia, sostituito dai figli (Ditta Demarchi F.lli di Giuseppe)
- Fortunato Guglielmo di Stefano (Dignano): trasferitosi nel Comune di Barbana (Castelnuovo d'Arsa) nel primo trimestre del 1930

Fa parte del fascicolo citato in nota anche un elenco di tutte le ditte ancora in attività nel 1931 nel territorio del Comune di Dignano e da quest'ultimo si evince che nel 1931 i calzolai operanti a Dignano erano 20, mentre nei sottocomuni erano 9[54].

1936 - Dal 1937 al 1940 l'Istituto centrale di Statistica del Regno d'Italia eseguì il Secondo censimento industriale e commerciale nell'ambito dell'VIII Censimento generale della popolazione (21 aprile 1936). Il censimento industriale-commerciale doveva essere a carattere totalitario, cioè comprendente tutti gli esercizi, anche minimi e quindi anche gli artigiani, i lavoratori a domicilio, i commercianti ambulanti, ecc.

Nel 1936 lo stesso Istituto di statistica richiese ai comuni italiani di svolgere una rilevazione preliminare degli artigiani e dei lavoratori a domicilio, visitando diligentemente tutti i vani di fabbricati, case, ecc. esistenti nel Comune, cosa che invece di solito non avveniva nel corso dei censimenti. Il Municipio di Dignano spedì all'Istituto centrale di Statistica in Roma in data 23 giugno 1936 due elenchi nominativi[55], rispettivamente dei lavoratori a domicilio e degli artigiani residenti nel Comune di Dignano. Da questi elenchi, scritti a mano e con molto rigore, risulta che nella località di Dignano operavano 40 persone tra *calzolai, calzolai-ciabattini e ciabattini,* mentre nei sottocomuni[56] di Dignano vi erano invece 17 artigiani nello stesso settore (vedi la tabella riassuntiva n. 2, colonna 1936).

1937 - Un anno dopo, nell'aprile del 1937, in riferimento agli elenchi suddetti, il *Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Pola* richiede al *Municipio di Dignano d'Istria* "un aggiornamento del Registro ditte – Attività artigiane[57] in quanto figurano iscritti alcuni nominativi i quali dovrebbero venir cancellati, perché non esercitano più l'attività per

[54] Vedi tab. n. 2, colonna 1931; in questo elenco è praticata la distinzione *calzolaio – ciabattino.*

[55] HR-DAPA-43/70, OPĆINA VODNJAN, 1918/1943 [1943-1945], XI/2/42, fondo *Censimento industriale-commerciale,* 1936, b. 315.

[56] I sottocomuni sono: Roveria, Filippano, Marzana e Carnizza. I nomi delle località del circondario dignanese e dei nomi e cognomi delle persone ivi residenti si riportano così come risultano dai documenti; in molti casi è evidente l'italianizzazione degli stessi avvenuta durante il periodo di sovranità fascista.

[57] HR-DAPA-43/70, OPĆINA VODNJAN, 1918/1943 [1943-1945], XI/2/10, fondo *Censimento ind. comm. 1937-1940,* 1937, b. 316.

la quale sono iscritti oppure la esercitano ma non in proprio, bensì come operai dipendenti". Da questi aggiornamenti è possibile trarre spunto circa il percorso professionale e personale dei calzolai notificati; si noterà che in poco più di un decennio (1924-1937) è notevolmente diminuito il numero dei professionisti della calzatura, molti dei quali spinti dalla crisi ad emigrare o cambiare attività e residenza[58] (vedi Tab. n. 2, colonna 1937).

1937-1940: Censimento industriale commerciale

Conferma di questi dati si ha anche nei documenti riguardanti il Censimento industriale commerciale 1937-1940 e in particolare nelle numerose pagine dello "Stato generale iniziale di sezione"[59]. In queste pagine appaiono ancora una volta gli stessi nominativi più alcuni mai citati. Incrociando i dati dei vari documenti si può sostenere che alla fine degli anni Trenta a Dignano i calzolai con bottega propria erano 20 (vedi Tab. n. 2, colonna 1937-1940), ma dobbiamo considerare che molti lavoravano come operai dipendenti, altri come operai dell'Opificio della Regia Marina di Pola e alcuni si dedicavano al lavoro di calzolaio/ciabattino saltuariamente, probabilmente dopo aver chiuso l'attività. Il numero e i nominativi degli ultimi *calighèri* di Dignano è stato confermato anche dai dignanesi intervistati sull'argomento. Poi la storia ha cambiato le sorti di questa ricca cittadina dell'Istria decretando per sempre la morte della vecchia tradizione calzaturiera locale.

[58] A titolo di esempio si riporta questo dato: nel 1930 ci furono a Dignano 132 richieste di rilascio del passaporto per lavoro all'estero o in generale finalizzate all'emigrazione (vedi HR-DAPA-43/70, OPĆINA VODNJAN, 1918/1943 [1943-1945], XII/3, vari fascicoli, 1929-1930, b. 368).

[59] HR-DAPA-43/70, OPĆINA VODNJAN, 1918/1943 [1943-1945], XI, (materiale non catalogato), 1937, b. 546.

140208 - MIN.AFF.ESTERI.Atti_43.18.indd 399

TAB. n. 2 - tabella riassuntiva 1929-1940

Avvertenze: In questa tabella si riportano i nominativi di tutte le persone operanti nel settore calzaturiero a Dignano e dintorni negli anni che vanno dal 1929 al 1940. Gli asterischi indicano l'effettiva presenza degli stessi nel documento contrassegnato con l'anno al quale risale; il doppio asterisco indica che la persona esercita attivamente la professione di calzolaio; il punto esclamativo indica la presenza nell'ultimo documento considerato, cioè lo "Stato generale iniziale di sezione" riguardante il Censimento commerciale-industriale 1937-1940. Si sottolinea il fatto che i documenti presentano talvolta dati discordanti e che i numeri dell'abitazione di residenza in alcuni casi non corrispondono (i documenti del 1929 e del 1931 riportano il numero di casa senza la via, mentre quelli successivi riportano anche la via). Le celle vuote indicano la mancanza di dati. I nomi di luogo e di persona si riportano così come sono citati nel documento originale.

N.ro	Cognome	Nome	Paternità	Res.	N. ab. 1929-1931	Attività	**1929**	**1931**	**1936**	**1937**	**1937-1940**
	DIGNANO CITTÀ										
1	Antonello	Giovanni	Martino	Dignano	80	calzolaio	*	*	* via A. Diaz 80	**	!
2	Bacin	Giuseppe	Giovanni	Dignano	671	cazolaio		*	* via G. Mazzini 221	* 672; smesso nel '32	!
3	Basso	Nicolò	Nicolò	Dignano	500	calzature		*			
4	Basso	Giacomo	Nicolò	Dignano	509	calzature					
5	Belci	Antonio	Andrea	Dignano	11	calz. ciabatt.	*		* via Garibaldi 10	*ha un laboratorio a Brioni	
6	Belci	Pietro	Antonio	Dignano	82	calzolaio	*				
7	Belci	Giuseppe	Giuseppe	Dignano	44	calzoleria/calz.ciab.		*	* via dei Frati 32	** 32	!
8	Bendoricchio	Benedetto	Benedetto	Dignano	619	calzolaio		*	* v.Vitt.Eman. III, 627	* N.ro abitaz. 619	!
9	Bendoricchio	Domenico		Dignano		commerciante			* P.zza d'Italia 316	**commerciante cuoio e pellami	
10	Bonassin	Biagio	Giovanni	Dignano	929	calzolaio	*				
11	Castellicchio	Andrea	Giorgio	Dignano	402	calzolaio		*smette		trasferito a Pola (doc. 1932)	
12	Codacovich	Domenico	Lorenzo	Dignano	736	calzolaio	*	*(543)			
13	Codazzi	Martino		Dignano						** via A. Diaz 150	!
14	Conte	Antonio	Antonio	Dignano	385	calzature, ecc.		*			
15	Cordini	Domenico	Lorenzo	Dignano		calzolaio			* v.Vitt.Eman. III, 648	via Canovette 539	!

15/04/14 18.10

N.ro	Cognome	Nome	Paternità	Res.	N. ab. 1929-1931	Attività	**1929**	**1931**	**1936**	**1937**	**1937-1940**
16	Damiani	Antonio	Giovanni	Dignano	837	calzoleria/calz.ciab.		*	* via Kandler 1082	**	!
17	Damiani	Andrea	Giovanni	Dignano	837	calzoleria		*		*emigrato	
18	Damiani	Giovanni	Domenico	Dignano	379	calzolaio	*				
19	Damiani	Vito	Domenico	Dignano	379	calzolaio	*				
20	Darbe	Domenico	Domenico	Dignano		calz. ciabatt.				** Borgo S. Giacomo 352	!
21	Dari	Arrigo	Attilio	Dignano		calz. ciabatt.			* via Alighieri 1062	* apprend. in un negozio a Pola	
22	Dari	Attilio	Biagio	Dignano					* via Alighieri 1062	* non lavora più dal 1933	
23	Dari	Francesco	Biagio	Dignano		calz/ciab			* via Carli 1047	* ha smesso dal 1932	
24	De Petre	Biagio	Domenico	Dignano	259	calzolaio	*				
25	Delcaro	Andrea	Domenico	Dignano	728	calzolaio	*				
26	Delcaro	Pasquale	Pasquale	Dignano		calzolaio/calz.ciab.			*via Alighieri 780	* lavora saltuariamente	
27	Delzotto	Lorenzo	Domenico	Dignano	753	calzolaio	*		* via Alighieri 761	* non lavora più dal 1932	
28	Demarin	Domenico	Giovanni	Dignano		calz. ciabatt.			* via Stancovich 880	* ha cessato dal 1931	!
29	Demarchi	Giuseppe	Vito	Dignano		calzolaio			* via A. Diaz 287	* ha smesso dal 1934	!
30	Demarchi	Giuseppe	Antonio	Dignano	125	calzolaio		*smette			
31	Demarchi	Giovanni	Giuseppe	Dignano	125	calzolaio		*	* via Castello 122	* non lavora più dal 1933	
32	Demarchi	Francesco	Giuseppe	Dignano	125	calzolaio		*	* via Castello 122	* non lavora più da gennaio 1937	!
33	Demarchi	Antonio	Giuseppe	Dignano		calzolaio			* via Castello 131	* smesso 1924, ora conto terzi	!
34	Derocchi	Francesco	Antonio	Dignano		calzoleria				** 737	
35	Fabris	Fioretto	Giacomo	Dignano		calzolaio				** calzolaio e commerc.; 642	
36	Fabro	Cristoforo	Domenico	Dignano	621	calzolaio/calz.ciab.		*	* v.Vitt.Eman. III, 629	** 621	!
37	Ferrara	Leopoldo	Antonio	Dignano	486						
38	Ferrarese	Francesco	Antonio	Dignano	496	calz. e comm.calz.			* v.Vitt.Eman. III, 486	487/1	!
39	Ferrarese	Giovanni	Antonio	Dignano	496	calz. e comm.calz.			* v.Vitt.Eman. III, 486		

140208 - MIN.AFF.ESTERI.Atti_43.18.indd 400
15/04/14 18.10

140208 - MIN.AFF.ESTERI.Atti_43.18.indd 401

N.ro	Cognome	Nome	Paternità	Res.	N. ab. 1929-1931	Attività	**1929**	**1931**	**1936**	**1937**	**1937-1940**
40	Ferrarese	Antonio	Pasquale	Dignano		calzoleria				**	
41	Ferro	Antonio	Giovanni	Dignano		calzolaio			* v.Vitt.Eman. III, 493	* non lavora più dal 1926	!
42	Ferro	Vittorio	Antonio	Dignano	500	calzolaio	*				
43	Ferro	Giovanni	Giuseppe	Dignano	584	calzolaio	*		* V.le Regina Elena 578	* lavora quale dipendente	!
44	Fioranti	Giuseppe	Giuseppe	Dignano		calz. ciabatt.			* via Kandler 816		!
45	Fortunato	Guglielmo	Stefano	Dignano	469	calzolaio		*smette		res.a Castelnuovo d'Arsa ('32)	
46	Fortunato	Giovanni	Antonio	Dignano		calzolaio			* via Garibaldi 55	* non lavora più dal 1932	!
47	Gallovich	fratelli		Dignano	492	calzolai		*			
48	Gallo	Antonio	Francesco	Dignano		calzolaio			* P.zza Cavour 15	* tiene laboratorio a Pola	
49	Giachin	Giuseppe	Domenico	Dignano	654	calzolaio	*				
50	Gorlato	Antonio	Francesco	Dignano	90	calzolaio	*		* via Castello 88	* ha smesso dal 1930	!
51	Gropuzzo	Domenico	Giovanni	Dignano	961	calzolaio/calz.ciab.		*	* P.zza N. Ferro 980	** 961	!
52	Guerra	Tommaso		Dignano		calzolaio			* P.zza d'Italia 308	** P.zza Italia 308	!
53	Lupieri	Giovanni	Antonio	Dignano	141	calzolaio	*	*		smesso nel '31; lavora a Pola	
54	Lupieri	Antonio	Antonio	Dignano	141	calzolaio		*	* via Castello 136	** 141	!
55	Malusà	Giuseppe	Domenico	Dignano		calz. ambulante					
56	Manzin	Giovanni	Antonio	Dignano	341	calzolaio	*				
57	Manzin	Giovanni	Giovanni	Dignano	679	calzolaio	*				
58	Manzin	Angelo	Domenico	Dignano	563	calzolaio	*				
59	Manzin	Giuseppe	Stefano	Dignano	29	calzolaio		*	* via Nazario Sauro 957	! 29	!
60	Manzin	Francesco	Francesco	Dignano		calz. ciabatt.			* via Biasoletto 418		
61	Manzin	Francesco	Giovanni	Dignano	722	calzoleria				! Via Vittorio Em III, 729	!
62	Manzin	Luigi	Domenico	Dignano		calz. ciabatt.			* via Carli 1040	* ha smesso dal 1935	!
63	Manzin	Domenico	Domenico	Dignano		ciabattino			* v.Vitt.Eman. III, 481	! 481	

15/04/14 18.10

N.ro	Cognome	Nome	Paternità	Res.	N. ab. 1929-1931	Attività	**1929**	**1931**	**1936**	**1937**	**1937-1940**
64	Marinuzzo	Biagio	Andrea	Dignano	24	calzolaio	*				
65	Mochorovich	Antonio	Antonio	Dignano	486	calzature					
66	Ostovich/Ostoni	Domenico	Antonio	Dignano	946	calzoleria	*	*	* via Nazario Sauro 965		!
67	Pastrovicchio	Stefano	Francesco	Dignano		calz. ciabatt.			* via Stancovich 875	*disoccupato	!
68	Rotta	Antonio	Giovanni	Dignano		calzolaio			* v.Vitt.Eman. III, 522	*non lavora più dal 1931	!
69	Rumaz	Rodolfo		Dignano		ciabattino				via Vittorio Em. III, 574	!
70	Sfarich/Sifari	Domenico	Antonio	Dignano	894	calzolaio/calz.ciab.	*		* v.lo Matissa 904	*lavora da Manzin Francesco	
71	Tarticchio	Vittorio	Domenico	Dignano	992	calzolaio	*			P.zza Sant' Eufemia 796	!
72	Tesa	Giovanni	Giovanni	Dignano		calzolaio			* v.Vitt.Eman. III, 644	*emigrato a Monfalcone	
73	Toffetti	Domenico	Antonio	Dignano		calz. ciabatt.			* via Alighieri 1062	*lavora da Manzin/ Demarchi	
74	Tonsig	Alessio	Giuseppe	Dignano		calz. ciabatt.			* via Merceria 753	*lavora conto terzi, ora disocc.	!
75	Vattolo	Domenico	Giorgio	Dignano	666	calzolaio		*	* v.Vitt.Eman. III, 672	! 663	!
76	Viscovich	Giacomo		Dignano		calzolaio				via Vittorio Em. III, 497/1	!
77	Voivoda	Erminio	Giovanni	Dignano	553	calzolaio	*	*	* v.Vitt.Eman. III, 566	!	!
	CIRCONDARIO										
1	Banco	Pasquale	Pasquale	Villa Clari		ciabattino			* n. 146		
2	Banco	Natale	Michele	Roveria		calz. ciabatt.				*agric. fa il calz. saltuar.	
3	Benci	Massimo	Giovanni	Villa Gaiano		calz. ciabatt.			* n. 183	*emigrato ad Albona	
4	Borsi	Giuseppe	Giuseppe	Carnizza		calzolaio			* n. 48 A		
5	Borsi	Antonio	Antonio	Carnizza		calzolaio			* n. 63		
6	Bonassin	Giovanni	Antonio	Iursici	186	calzolaio		*		*emigrato in Jugoslavia	
7	Brum	Felice	Domenico	Carnizza		calzolaio			* n. 105		

140208 - MIN.AFF.ESTERI.Atti_43.18.indd 402 15/04/14 18.10

140208 - MIN.AFF.ESTERI.Atti_43.18.indd 403

N.ro	Cognome	Nome	Paternità	Res.	N. ab. 1929-1931	Attività	**1929**	**1931**	**1936**	**1937**
8	Brum	Ernesto	Domenico	Carnizza	135	calzolaio		*		
9	Cettina	Giovanni	Giovanni	Marzana	183	calzoleria		*	* n. 259	
10	Chiali	Pietro	Gregorio	Stanzia Galante		calzolaio			* n. 14	
11	Colli	Giovanni	Pasquale	Filippano		calz. ciabatt.			* n. 28	
12	Corva	Carlo	Giovanni	Marzana	164	calzolaio		*		*fa l'imbianchino saltuar.
13	Corva	Giacinto	Antonio	Marzana	164	calzolaio		*smette		
14	Corva	Giovanni	Antonio	Marzana		calzolaio			* n.232	
15	Cuhar	Francesco		Vareschi Piccoli	203	calzolaio				(nessuna nota)
16	Druzetta	Matteo	Matteo	Roveria		ciabattino			* n. 19	* agricoltore dip. ditta di Pola
17	Gonan	Antonio	Giulio	Marzana		calzoleria		*	* n. 270	
18	Gonan	Giovanni		Marzana		calzoleria		*		
19	Ladillo	Pietro		Zucconi	280	calzolaio				* bracciante a Carpano
20	Orlich	Giovanni	Giovanni	Villa Orli	103	calzolaio				*agric. fa il calz. saltuar.
21	Orlini	Martino	Giorgio	Villa Orli		ciabattino			* n. 239	! ditta individuale
22	Perusco	Matteo	Nicolò	Peruschi		calzolaio			* n. 171	*emigrato a Fiume
23	Radollovich	Mario	Giovanni	Marzana		calzolaio			* n. 115	
24	Raicovich	Antonio	Antonio	Carnizza	6	calzolaio		*		*risiede ad Albona dal 1931
25	Rumaz	Rodolfo	Antonio	Pinesi		calzolaio			* n. 199	
26	Slocovich	Giuseppe	Giovanni	Carnizza				*		*morto da 2 anni
27	Velicanie	Antonio	Matteo	Roveria		calzolaio			* n. 32	
28	Velicanie	Lorenzo	Matteo	Roveria		calzolaio			* n. 34	*dal '31 bracciante cave silice

15/04/14 18.10

1946 - Esiste un altro importante documento relativo alla popolazione di Dignano nel periodo precedente l'esodo ed è l*'Elenco delle famiglie residenti a Dignano d'Istria prima dell'esodo (1946)* in un libro edito dalla Famiglia Dignanese[60] nel 1998. In questo elenco sono citati 53 calzolai operanti nella sola cittadina di Dignano. I nomi presenti in questo elenco sono in gran parte quelli presenti nei documenti custoditi oggi presso l'Archivio storico di Pisino, tuttavia compaiono nuovi nominativi. Infatti, essendo questo un documento non ufficiale, esso assume il valore di fotografia "popolare" della realtà artigiana dignanese e ci dice realmente chi erano coloro che conoscevano l'arte del creare e aggiustare le calzature, siano questi maestri, gestori di negozi, calzolai o ciabattini (Tab. n. 3).

Tab. n. 3: Dall'*Elenco delle famiglie residenti a Dignano d'Istria prima dell'esodo* (1946), cit.

N.ro	Cognome	Nome	Paternità	*Soranome*	Via	N. casa	
1	Antonello	Giovanni	di Martino	Sanserèin	A. Diaz	80	calzolaio
2	Bacin	Giuseppe	fu Giovanni	Bepi	Smareglia	221	calzolaio
3	Basso	Giacomo	fu Nicolò	Bassìtto	Calnova	492	negozio calzature
4	Belci	Antonio	fu Andrea	Cicerèla	Garibaldi	10	calzolaio
5	Belci	Giuseppe	fu Giuseppe	Bepi Picio	dei Frati	32	calzolaio
6	Bendoricchio	Benedetto	fu Benedetto	Bindurìci	Calnova	627	negozio calzature
7	Biasiol	Antonio	fu Cristoforo	Sansarìna	Dante	776	operaio calzaturificio
8	Biasiol	Pietro	fu Pietro	Pùssaro	Nazario Sauro	978	operaio calz. Marina
9	Bonassin	Matteo	fu Domenico	Buràto	S.Lucia	551	calzolaio
10	Castellicchio	Andrea	fu Giorgio	Massàn	Biasoletto	396	calzolaio
11	Civitico	Lorenzo	fu Antonio	Madài	Nazario Sauro	963	calzolaio
12	Codazzi	Martino	fu Venerio	della Vacca	Castello	150	calzolaio
13	Cordini	Lorenzo	fu Domenico	Flinflon	Calnova	491	calzolaio
14	Cordini	Giuseppe	di Domenico	Flinflon	Calnova	491	calzoleria
15	Cordini	Lorenzo	di Lorenzo	Flinflon	Calnova	496	calzoleria
16	Cordini	Domenico	di Lorenzo	Flinflon	Canovette	541	calzoleria
17	Damiani	Vito	fu Domenico	Belòcio	S.Giacomo	325	calzolaio
18	Damiani	Antonio	di Giovanni	Chitarèin	Kandler	1086	calzolaio
19	Darbe	Domenico	fu Domenico	Rocco	S.Giacomo	352	calzolaio
20	Deghenghi	Domenico	fu Antonio		S.Martino	506	calzolaio
21	Delzotto	Lorenzo	di Domenico	Vilàn	Carli	992	calzolaio
22	Demarchi	Francesco	fu Giuseppe	Poce	Castello	122	calzolaio

[60] In AA.VV., *Cussì ierimo a Dignan*, Famiglia Dignanese, Torino, 1998.

23	Demarchi	Antonio	fu Giuseppe	Poce	Smareglia	246	calzolaio
24	Demarin	Antonio	fu Antonio	Poiàia	androna Forno	1011	calzolaio
25	Derocchi	Francesco	fu Antonio	Tòdaro	Biasoletto	388	negozio calzature
26	Ferrarese	Nicolò	fu Nicolò	Zacài	A. Diaz	276	calzolaio
27	Ferrarese	Francesco	di Antonio	Rusìsa	Calnova	486	calzolaio
28	Ferrarese	Antonio	fu Pasquale	Rusìsa	Calnova	489	negozio calzature
29	Ferrarese	Antonio	fu Nicolò	Falalèla	Vidulich	707	calzature opificio
30	Ferro	Giovanni	fu Giuseppe	Voio	v.le Stazione	578	calzolaio
31	Fortunato	Giovanni	fu Antonio		Garibaldi	55	calzolaio
32	Gallo	Antonio	di Francesco	Sc'iavonùsso	P.zza Cavour	15	calzolaio
33	Gortan	Antonio	fu Lorenzo	Caporàl	Garibaldi	51	calzolaio
34	Gortan	Giovanni	fu Domenico	Òina	P.zza Duomo	212	calzolaio
35	Guerra	Tommaso	fu Tommaso	Tomasin Vera	P.zza Italia	308	calzolaio
36	Lupieri	Giovanni	fu Antonio		Nazario Sauro	963	calzolaio
37	Manzin	Francesco	fu Giovanni	Pòtolo	A. Diaz	290	negozio calzature
38	Manzin	Virgilio	di Francesco	Pòtolo	A. Diaz	290	negozio calzature
39	Manzin	Francesco	fu Francesco	Cece	Biasoletto	418	calzolaio
40	Manzin	Luigi	fu Domenico	Ocipìci	Calnova	494	calzolaio
41	Manzin	Giovanni	di Giovanni	Scalògna	Calnova	685	calzolaio
42	Manzin	Giuseppe	fu Stefano	Bilèin	Nazario Sauro	957	calzolaio
43	Moscarda	Romano	fu Domenico	Gabòl	Vidulich	704	calzolaio
44	Ostoni	Domenico	fu Antonio	Màsero	Nazario Sauro	965	calzolaio
45	Rotta	Antonio	fu Giovanni	Mesomòndo	Calnova	522	calzolaio
46	Sfarich	Antonio	di Antonio	Moro	A. Diaz	299	calzolaio
47	Tarticchio	Vittorio	di Domenico		P.zza S.Eufemia	796	calzolaio
48	Tesa	Giovanni	fu Giovanni		Calnova	649	calzolaio
49	Toffetti	Francesco	fu Antonio	Barlàn	S. Lucia	548	calzolaio
50	Toffetti	Giovanni	fu Antonio	Barlàn	Nazario Sauro	973	calzolaio
51	Tonsig	Alessio	fu Giuseppe		Calnova	753	calzolaio
52	Valano	Antonio	fu Giuseppe		Dante	779	calzolaio
53	Vattolo	Domenico	fu Giorgio	Muto Vàtolo	Calnova	670	calzolaio
54	Voivoda	Albino	fu Giovanni		Calnova	566	calzolaio

Gli ultimi *calighèri* di Dignano

La seconda guerra mondiale e soprattutto il conseguente esodo dei dignanesi cancellano definitivamente la tradizione artigiana finora descritta e danno un nuovo corso alle cose. In seguito alla nazionalizzazione delle attività economiche, secondo il disegno jugoslavo, nascono le cooperative

operaie. Nel settore della calzatura a Dignano, accanto alla più famosa cooperativa agricola "Primo Maggio", inizia ad operare anche la cooperativa dei calzolai. La sede era in Piazza del Popolo n. 9, già Piazza Italia 316 e Piazza Grande, nei locali del negozio di articoli per calzolaio di Bendoricchio Domenico[61]. Di questa cooperativa ci ha parlato l'ultimo calzolaio di Dignano, Antonio Moscarda (nato a Gallesano il 6/10/1935) e la moglie, pure lei dello stesso settore, Evelina Palin in Moscarda (nata a Dignano il 13/7/1940) in un'intervista rilasciata nel novembre del 2011.

Antonio Moscarda, detto per antonomasia *Toni Calighèr*, ricorda che prima della guerra i calzolai a Dignano erano una settantina, avevano quasi tutti bottega propria con alcuni garzoni e il lavoro non mancava. Egli iniziò a lavorare in seno alla cooperativa nel 1951 come calzolaio apprendista, mentre erano in corso i suoi studi a Pola; ottenuto il titolo professionale fu assunto come operaio. Ricorda che nella cooperativa erano impiegate le seguenti persone:

1. *Menigo Tolas*[62]	Sfarich/Sifari Domenico
2. *Lesagna*	Delzotto Lorenzo
3. *Bepi Bilin*	Manzin Giuseppe
4. *Biaso Rana*	Marinuzzo Biagio
5. *Bepi Picio*	Belci Giuseppe
6. *Stefano Vitasović*	
7. *Belocio*	Damiani Vito
8. *Giovani Massan*	Giovanni Castellicchio
9. *Ucio Tàpero* (apprendista)	Manzin Ferruccio
10. *Bepi Pitaco* (apprendista)	Manzin Giuseppe
11. *Toni Castelan* (apprendista)	Moscarda Antonio (intervistato)
12. *Ana Beta* (cucitrice)	Fabro Anna
13. *Flin Flon, la sota* (cucitrice)	Cordini Lucia (figlia di Domenico calz.)

L'esperienza in cooperativa durò molto poco perché, così come ci racconta l'interlocutore, nel 1955 essa si sciolse. In un primo momento alcune macchine e degli utensili furono rilevate da Stefano Vitasović, poi nel 1959 dallo stesso Antonio Moscarda che fu fino al 1995, dunque per trentasei anni, l'unico calzolaio di Dignano con bottega propria. Oltre a lui

[61] Il Bendoricchio rilevò il negozio quando il vecchio proprietario, Mario Godina, decise di lasciare Dignano. Il negozio risulta di proprietà di Bendoricchio Domenico nel 1936; lo confermano i dati del Censimento generale della popolazione 1936 (cit.).

[62] In carattere corsivo i nomi e soprannomi dei componenti la cooperativa così come li ricorda Antonio Moscarda.

a Dignano nello stesso settore lavorava il maestro Erminio Vojvoda, modellista in calzature, il quale, dopo aver riscosso negli anni Trenta notevoli successi per le proprie creazioni (pubblicando tra l'altro i propri modelli su importanti riviste italiane del settore), negli anni del boom economico jugoslavo era saltuariamente impiegato come modellista in alcuni grandi calzaturifici statali. Durante i propri trentaesei anni di attività, Antonio Moscarda ha mantenuto in vita la tradizione artigiana dei calzolai e ciabattini dignanesi. Nell'intervista a noi rilasciata egli ha ricordato che fino agli anni Ottanta si lavorava molto o meglio *iera lavoro fin che se fasseva le scarpe con el corame*. Poi la produzione industriale delle scarpe, la diffusione della calzatura sportiva, nonché altre ragioni di carattere sociale ed etnico hanno decretato la morte di questo antico mestiere.

Non si ha più memoria dell'antica terminologia istriota[63] riguardante gli arnesi e i materiali usati dal calzolaio *boùmbaro* (Antonio Moscarda ricorda e usa termini talvolta venetizzati), ma ci aiutano nel tentativo di recuperare parole dimenticate le ricerche svolte negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso dagli alunni della Scuola elementare di Dignano, preziosi contributi ora raccolti nell'opera "Dignano nei secoli"[64]. Riportiamo un elenco dei più importanti utensili e materiali usati dai calzolai recuperato incrociando le fonti ora citate: *banco* (deschetto), *tanaie* (tenaglie), *subie* (lesine), *martel* (martello), *bisigolo* (bisegolo) o *lissa* (bussetto) usato per stendere la cera riscaldata sullo *scaldaspirito*, *rodela* (marcapunti), *cortel* (trincetto), *forfese* (forbici), *cavafili* o *cavafileti*, *sbuseriola* (perforatrice multipla - pinza per occhielli), *spago*, *lanseta* (punteruolo), *pinse de beco ugnole e a doppia punta* (pinze), *raspa* e *raspa per dentro le scarpe* (raspa), *cavaforme* (tirasuole), *cavestro de curame* (pedale), *steculina* (?), *canela* (?), *cassaciodi* (punzone), *trapano*, *tregambe* (triplice incudine metallica), *stender* (incudine alta a forma di piede rovesciato), *siminsine* o *ciodi de legno* o *broche de legno* (semenze di legno), *s'citine* (setole del maiale), *forma* (forma di scarpa), *galìda* (mastello), *traversa* (grembiule).

In conclusione di questo contributo per una storia dei *calighèri* di Dignano in Istria si ricordano alcuni proverbi popolari che, citando un

[63] Cfr. le voci nell'antico idioma rovignese in Giovanni PELLIZZER - Antonio PELLIZZER, "Un idioma che muore: otto mestieri", *Antologia delle opere premiate* – Istria Nobilissima, UIIF-UPT, Trieste 1978, Vol. X (1977), p. 202-207.

[64] "Arti e mestieri della mia gente", a.s. 1972/73 e "Quando a Dignano non c'erano le macchine", a.s. 1985/86; "Usi e tradizioni", in *Dignano nei secoli*, Comunità degli Italiani di Dignano, 2010, vol. 2.

140208 - MIN.AFF.ESTERI.Atti_43.18.indd 407 15/04/14 18.10

oggetto spesso sottovalutato dell'abbigliamento umano, vogliono insegnare la fugacità dell'attimo - *Fèinta che al drito se lèiga la scarpa, al sùto se la marcia*; l'importanza della consapevolezza e della serietà con cui si inizia un lavoro - *Bìa che ti te lèighi ben strente le scarpe a la mitèina, se ti voi ciapame* e il conseguente valore duraturo di una buona cosa, anche se in altra forma - *D'òuna bela scarpa, resta saempro òuna bela savata* [65]. Anche il testo di uno stornello, cantato da "Sansarin calighèr" alla sua donna amata, porta in primo piano il frutto del proprio lavoro, cioè le scarpe: *Zuvanela varda che i te bato / ze Sansarin calighèr / che el te jò portà le scarpe / el te ne jò portà una drita e una storta / Zuvanela versighe la porta* [66].

[65] I tre proverbi si trovano in D. RISMONDO, *op. cit*., p. 283 e 292. Traduzione letterale dall'istrioto dignanese – *bòumbaro* all'italiano standard: Finché il "dritto" si lega la scarpa, lo zoppo se la marcia; Devi legarti ben strette le scarpe alla mattina, se vuoi prendermi; Di una bella scarpa rimane comunque una bella ciabatta. Di quest'ultimo proverbio cfr. la versione toscana citata dal Tommaseo "Buona scarpa, Buona ciabatta. – Di quel che fu bene e bello, qualcosa rimane sempre" in Nicolò TOMMASEO – Bernardo BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Soc. L'Unione Tip. Ed., Torino, 1865, vol. I, p. 1410.

[66] "Quando le tradizioni erano vita", in *Dignano nei secoli*, cit., vol. 2, p. 24.

SAŽETAK: *DOPRINOS ZA POVIJEST POSTOLARA U VODNJANU* - Gradić Vodnjan može se dičiti starom postolarskom tradicijom, o čemu svjedoče neki materijalni dokazi iz polovice 16. stoljeća, iz razdoblja kada je nastao grb čije se recentno tumačenje povezuje sa zanatom ili bratovštinom vodnjanskih postolara. Gotovo u svakoj vodnjanskoj *kontradi* djelovala je barem jedna postolarska radnja, a u nekima ih je bilo i više. U njima se proizvodila obuća koja se prodavala u gradu i izvan njega, a tu su se obučavali i mladi šegrti, budući postolari. Taj se zanat razvijao kroz stoljeća, tako da je tridesetih godina 20. stoljeća u samom mjestu djelovalo osamdesetak obućara, doh ih je i u okolnim selima postojalo nekoliko. O tom zanatu svjedoče i narodne poslovice, pjesme i riječi koje su se zadržale u starom vodnjanskom dijalektu, a koje su dokumentirane u nedavno obavljenom istraživanju.

POVZETEK: *PRISPEVEK K ZGODOVINI ČEVLJARSTVA V VODNJANU* - Istrsko mestece Vodnjan se lahko pohvali s staro čevljarsko tradicijo; o njej priča nekaj dokumentov s polovice 16. stoletja, obdobja, v katero sega tudi grb, katerega nedavna razlaga zbuja dvom v umetnost ali bratstvo čevljarjev (*calighèri*) v Vodnjanu. V Vodnjanu ni bilo ulice, na kateri ne bi bilo ene ali več delavnic čevljarskih mojstrov: v njih so izdelovali obutev, ki so jo pozneje prodajali v mestu in drugod, tu so se šolali vajenci, bodoči čevljarji. Ta umetnost se je razvijala skozi stoletja, dokler ni v tridesetih letih 20. stoletja dosegla okoli osemdeset mestnih izdelovalcev in popravljavcev obutve, pri tem pa moramo upoštevati, da so tudi v okolici imeli svoje mojstre. O njem zdaj pričajo rekla, ljudske pesmi in besede v starovodnjanskem narečju, kar je plod dragocenega dokumentiranja, ki je potekalo v bližnji preteklosti.